

FRANCO PARENTI ATTORE E REGISTA

Un uomo allo specchio

Da otto anni Franco Parenti dirige il Salone Pier Lombardo a Milano, da lui fondato con la giovane regista Andrée Shammah e Giovanni Testori. E' un centro teatrale polivalente che accoglie oltre agli spettacoli della cooperativa di Parenti, quelli di altre compagnie, cicli di film, incontri musicali, dibattiti.

ceito di comico. Il successo della "Palla al piede" di Feydeau ci ha suggerito di riproporla al pubblico: questo lavoro è il comico per eccellenza, con tutti gli elementi che gli sono peculiari: sorpresa, scambio di persone, coincidenze, incidenti e così via. E' un modo di fare teatro basilare perché ne emerge la forza dell'attore, che diviene elemento primario trovando nel vaudeville la dimensione ideale. Nel comico e con il comico si realizza uno dei momenti più alti dello spirito dell'uomo attraverso la demistificazione della realtà, dialoghi brillanti, meccanismi teatrali a sorpresa, permettono all'attore di estrinsecare la sua vitalità in un dialogo continuo col pubblico e il suo stesso tea-

DI SUSANNA GARAVAGLIA

Come è nato il Salone Pier Lombardo?

«Dieci anni fa Milano aveva soltanto, come centri teatrali, il Piccolo e il teatro commerciale. Ho sentito quasi l'esigenza, quindi, di impostare un'attività che incidesse sulla vita della città con un'operazione culturale polivalente. Non soltanto un teatro per spettacoli di prosa, quindi, ma centro di molte altre manifestazioni artistiche, musicali, cinematografiche».

E affiancati a lei in questa iniziativa trovò la Shammah e Testori...

«Avevo conosciuto al Piccolo Teatro Andrée Shammah: era assistente aiuto regista. In lei ho colto delle qualità creative e delle capacità lavorative che richiedevano un posto dove potersi veramente esprimere. C'era quasi in lei la necessità di dare libero sfogo alla fantasia, alla creatività. Andrée si è rivelata non solo una regista, ma anche una donna di teatro, in grado di cogliere i momenti indispensabili dell'esperienza teatrale con continui interventi sul testo per renderlo sempre più chiaro».

Passiamo al vostro repertorio: quale valore ha, per voi, il filone comico?

«Quest'anno il Pier Lombardo si propone di analizzare il con-



Franco Parenti (58 anni) fu a fianco di Strehler e Grassi nella fondazione del Piccolo Teatro (primavera del '47). Ne è uscito per arricchiarsi come attore, a contatto con un pubblico sempre più vario. Alla fondazione del Pier Lombardo hanno contribuito anche Giacomo Maurizio Fercioni, che ha sempre curato le scene e i costumi, e il regista Dante Infella. Presto vedremo in TV un suo spettacolo di successo: «La palla al piede» di Feydeau.

.....
GENTE
DELLO
SPETTACOLO
.....

tro ».

Come si pone di fronte al mondo ideologico di Testori?

« Scontri non ce ne sono stati mai. Un autore è responsabile in prima persona di quello che dice... eventualmente gli scontri hanno fatto centro sul "come" lo si dice. Ci sono certamente delle divergenze tra me e lui. In lui posso certamente riconoscere, dal punto di vista poetico, un'ansia e una ricerca artistica ammirevoli, ma le idee che lui propone io le sento come fuga dalla realtà di questo momento. Avere fede, in poche parole, non è affrontare la realtà ».

E per lei come andrebbe affrontata la attuale realtà?

« Un autore drammatico, oggi, avrebbe a disposizione materiale incandescente, qualora riuscisse a vedere i fatti come sono, senza filtrarli attraverso ideologie. E' tempo di tensioni, contraddizioni, viviamo una ricerca continua del nostro modo d'essere. Ma questa ricerca deve essere dentro la vita... gli uomini devono costruire la propria identità senza chiedere soccorso a nessuna ideologia consolatrice. La redenzione dell'uomo è solo attraverso l'uomo, in questo mondo e nell'arco breve della sua vita ».

I personaggi che lei interpreta vivono spesso delle crisi esistenziali. C'è in loro « l'uomo Parenti »?

« Ne passo continuamente, quello che mi conforta è che tutto esista qua, "nella" vita. Sono, questi, i momenti fattivi di un'esistenza: non posso, allora, che cercare di capire, di prendere la crisi per quello che è, un dubbio, un momento che si supera nella lotta all'angoscia che ci penetra addosso ». **C'è in lei il rispetto per una scala di valori, per quelli cioè che ritiene i punti fermi nella vita di un uomo?**

« Al primo posto metterei proprio la vita, la più grande affermazione dell'uomo. L'altro grande valore è il "credere" a questa vita in modo attivo, partecipe, presente. E terzo, ma non ultimo, assolvere al compito che la vita propone a noi e che noi proponiamo alla nostra vita. Il tutto "dentro" ad un grande sentimento d'amore, la più alta spiritualizzazione dell'individuo ».

Quale peso hanno per lei gli altri?

« Quanto credo di averne io per me. Cerco dalla gente la fiducia, il potersi abbandonare l'uno all'altro... quasi fino all'ingenuità. La fiducia è un at-

teggiamento, quindi va incontro a delusioni e conferme ».

Non si sente mai un po' solo?

« La solitudine è una componente ineliminabile, esistenziale. Ci sono dei momenti in cui l'uomo non può che essere solo. Mi conforta il fatto di sapere che quando si accetta la solitudine si diventa più sereni. C'è in noi qualcosa che solo la solitudine può redimere l'esistenza individuale. Ci sarà sempre un punto in cui si potrà accettare sempre e soltanto la solitudine ».

Per uscire da questa solitudine, al di là di qualsiasi rapporto fisico, ma a livello mentale e affettivo, avverte maggiore sintonia con un uomo o con una donna?

« Cerco una donna, perché forse c'è in me l'immagine di un amore assoluto, che sta nel ricongiungimento dell'uomo e della donna, per formare un ente perfetto... Come se l'uomo e la donna fossero stati un tempo un tutt'uno poi separato nei due sessi che, ricongiungendosi, ottenessero l'unità perfetta attraverso l'amore. Tanti anni fa ho scritto questi versi, che poi ho inserito nel "Misanthropo" di Molière: "Raggiungere l'altro là dove incomincia la sua solitudine e da

quella gelida lontananza riemergere uniti senza nessuna consuetudine" ».

C'è qualcosa di cui ha paura?

« Sì, mi fa paura il vuoto dentro di me, perché è come morire pur restando nella vita. L'antidoto è amare le cose che faccio ».

Ritiene di affrontare le cose che fa, guidato da una sorta di prevalente razionalità, oppure si abbandona all'istinto?

« E' l'istinto che mi fa partire, ma via via che sento la necessità del fatto, qualunque sia, che sto compiendo, cerco di razionalizzarlo. Nei rapporti con le persone, è l'istinto che mi guida: o entro immediatamente in sintonia, oppure non avverto nulla nei loro riguardi ».

Le chiedo ora di definirmi la felicità.

« E' il progettare le cose quasi come se fossero un sogno e, nella pratica, l'avvicinarsi alla realizzazione di questo sogno. Dieci anni fa desideravo avere un teatro tutto mio. Il Pier Lombardo non è quello dei miei sogni, ma è quanto di più vicino ad essi può esserci ».

Lei è felice?

« Immediatamente, guidato da un primo istinto, sarei tentato di risponderle di sì, ma certo potrei esserlo di più... ». *